

Puliserti: animo Zen

Campione di arco storico, Giuseppe coltiva altre passioni oltre al tiro con l'arco, tra cui l'acquerello.



Si parla molto dello Zen "sposato" al tiro con l'arco: un approccio piuttosto lontano dalla mentalità occidentale, ma qualcuno anche fra noi lo ha istintivamente fatto suo, in modo naturale, pur applicandolo nelle competizioni e vincendole. Si tratta indubbiamente di persone rare, quasi in via di estinzione, ma esistono e, se le incontrate, vi parleranno con entusiasmo di quel bersaglio che è dentro di loro, della freccia che seguirà la traiettoria dello sguardo in quel volo unico e irripetibile. Il piemontese Giuseppe Puliserti è uno di questi, campione di arco storico, "ragazzo del '51", tira per la OIGatt. Finalmente in pensione, dopo una vita passata a girare il mondo per l'Ansaldo, coltiva l'orto e le sue grandi passioni, tutte Zen: l'acquerello ed il tiro con l'arco. Si perché, guardacaso, anche la pittura in Oriente appar-

tiene alle arti Zen e in particolar modo l'acquerello. Avete presente quei segni tracciati con rapidità e sicurezza che, in poche pennellate, sanno rendere il tutto? Un mio compagno d'accademia diceva sempre: "Acquerello? Se lo conosci lo eviti e così non ti uccide". Anche i più grandi artisti spesso lo temono e sapete perché? È una tecnica priva di "remissione dei peccati", proprio come una freccia scoccata... l'acquerello si fa "alla prima" e non si può correggere, solo buttare via. O ci sei o non ci sei e per esserci devi averlo già tracciato, nella tua mente, devi aver guardato quel foglio bianco fino a vederlo apparire, così da poterlo riprodurre, senza esitazioni. Devi aver preparato con la massima cura l'attrezzatura e il luogo di lavoro, predisposto la tua mente all'opera e, al momento di realizzarla, dovrai essere in sintonia con tutto que-

sto per poter agire senza paura, chiudendo la porta al dubbio, ad ogni tipo di indecisione o tentennamento che risulterebbe fatale. Tutto ciò non vi ricorda qualcosa? E Giuseppe è un maestro nell'arte dell'acquerello, lo insegna da anni pur essendo un autodidatta, proprio come nel tiro con l'arco. Durante un viaggio di lavoro si trovava a Seul in Corea, in un grande albergo dove si sarebbe tenuta di lì a poco una dimostrazione di tiro con l'arco. Gli atleti se ne stavano seduti in silenzio a fissare il bersaglio e alla sua domanda su cosa stessero facendo, la risposta fu che stavano allenando la mente, predisponendo il cervello a ciò che avrebbero fatto dopo: tirare e colpire. Così come i "Chiaristi", una corrente pittorica degli anni '30, osservavano il paesaggio che volevano riprodurre anche per ore prima di mettere mano al pennello, per

far entrare prima "dentro" ciò che in seguito avrebbero nuovamente messo "fuori". Quindi Giuseppe prepara la gara mentre attacca le penne, che peraltro mette a mano libera e solo due, molto elicoidali. La prepara mentre tira la cera sull'arco, con amore, così come organizza il tiro sul picchetto facendo volare la sua freccia nella mente, immaginando la parabola che finirà esattamente lì, nel punto focalizzato, quello spot che i suoi occhi avranno agganciato prima, molto prima di scoccare. Giuseppe tira dal 2010, lo stesso anno nel quale ha ottenuto il primo podio regionale, un anno prima di laurearsi campione italiano. Nel 2011 conquista infatti sia il titolo Indoor che l'Outdoor, tra i Veterani arco storico. Di nuovo campione italiano l'anno seguente e argento all'Indoor. Argento, peraltro, riconfermato anche quest'anno.

Tirare con l'approccio Zen non significa aver superato del tutto la paura, specialmente quando ti mettono di fronte a continue eliminatorie o finali, dove ti giochi tutto in pochissime frecce e sai di non avere "stampelle" a cui aggrapparti? Niente tecniche di mira, valutazioni, sicurezze. Qual è allora il sistema per affrontarle positivamente?

"Sempre condizionando la mente con il pensiero. Se sei in finale, non sono certo quattro frecce a stabilire chi è il più bravo e questo dovrebbe togliere una parte dell'ansia e se l'atteggiamento generale deve essere umile, in quei momenti è giusto incensarsi, sen-

tirsi il migliore. In questo sono piuttosto bravo, ho avuto invece problemi a gestire un'arrabbiatura causata dall'aggressione di un avversario poco sportivo che mi è costata il podio. C'è sempre spazio per il miglioramento personale. Il cammino dell'arco mi ha reso migliore, anche sul lavoro, più calmo, disponibile. Bisogna imparare a gestire tutti gli stati d'animo senza perdere il 'proprio centro'. Il bello è proprio che il cammino non finisce mai. Girando il mondo ho imparato tante cose. In Egitto ho visto gli effetti della potenza fisica dell'uomo, mentre in Oriente ho visto la potenza della mente, del pensiero. Si dice che Dio abbia creato gli alberi per farci sentire le parole del vento... così tirare con l'arco rispecchia lo stato della nostra anima. Il campione è 'pulito', la sua anima in pace e questo non è così facile da raggiungere. Bisogna andare alla ricerca dei bersagli che temiamo maggiormente, imparare dalle sconfitte che hanno molto più da insegnare delle vittorie, ma soprattutto competere sempre con noi stessi e gioire del bel volo della freccia di un nostro avversario. Ne approfitto per mandare un grosso incoraggiamento al mio amico Fanelli, perché possa presto tornare a darci del filo da torcere e per ringraziare Piero Serena, Gianni Annali, Gino Gattoni e tutti coloro che mi hanno aiutato a crescere".

A quando invece la prossima sfida?

"Il circuito 3D della Fitarco in categoria longbow, ma sempre con l'arco storico. Unica concessione, le cocche di plasti-



Puliserti è un maestro nell'arte dell'acquerello, lo insegna da anni pur essendo un autodidatta, proprio come nel tiro con l'arco.

ca. Trovo che l'impostazione delle gare Fitarco sia molto 'allenante' e che attraverso fasi eliminatorie e finali crei i presupposti per un'ulteriore crescita, nuove esperienze e difficoltà".

Con che arco tiri?

"Ho sempre tirato con archi costruiti da Conrad Voegel, ultimamente però ho la grande soddisfazione di tirare con un arco costruito con le mie mani. Ho frequentato un corso molto istruttivo di Ascani a Cuneo, con l'amico Carlo Zampardi e da lì la passione si è moltiplicata. Ho già costruito una quindicina di archi. Alcuni ovviamente si sono rotti, ma anche questo è un cammino".

Arco storico e perle di saggezza da un maestro...

"È uno strumento vivo. Va ingrassato dopo le gare, può variare anche di 5 libbre durante una gara con il mutare delle condizioni atmosferiche. La corda deve essere sempre in ottime condizioni e va sostituita spesso. In estate uso punte pesanti, mentre le alleggerisco in inverno per contrastare le modifiche che avvengono nello spine delle aste a seconda del grado di umidità. Insomma, l'arco è un compagno esigente, che richiede attenzioni ma che sa poi ripagarti alla grande". La solita eterna, magnifica, incomprensibile alchimia... buon lavoro e buon volo!



Giuseppe con gli arcieri della 01Gatt, la sua Compagnia.

FRANCESCA CAPRETTA